

Giovane Montagna, incontro a

Il precedente nel 1947 il sodalizio, di cui fu socio San Pier Giorgio Frassati, celebra sotto al Mucrone la sua assemblea annuale con delegati da tutta Italia. Nello stesso luogo, 78 anni fa, la ripartenza dopo la guerra

Nell'anno in cui Pier Giorgio Frassati è stato proclamato santo, la Giovane Montagna — l'associazione alpinistica nata a Torino nel 1914 e di cui il giovane fu socio fra il 1923 e il 1925 — sceglie un luogo a lui carissimo per la propria assise annuale: il Santuario di Oropa. A organizzare l'Assemblea dei Delegati 2025 (da oggi a domenica) è la Sottosezione intersezionale "Pier Giorgio Frassati", che ha voluto intrecciare memoria e programma, spiritualità e cammino: visite ai luoghi frassatiani di Pollone e al Sacro Monte, i lavori assembleari, la messa in Basilica antica, il dialogo con il vescovo Roberto Farinella e il documentarista Manuele Cecconello, quindi una sortita al Ricetto di Candelo. È un'agenda densa, calibrata come un'ascensione: passi brevi, soste di senso, un orizzonte da raggiungere.

Oropa 1947: il congresso che ridiede respiro all'associazione. Il ritorno a Oropa ha anche il valore di una firma storica. Fu infatti qui che nel 1947, all'indomani della guerra e dopo anni difficilissimi, la Giovane Montagna ritrovò unità, visione e slancio. Lo ricorda il presidente centrale Stefano Vezzoso, che abbiamo intervistato alla vigilia dell'assemblea: «Uscivamo frammentati dal conflitto. Non solo per i lutti, ma per una vita associativa resa complicatissima dal ventennio. A Oropa, nel '47, ci si diede di nuovo degli obiettivi comuni: quello fu il congresso che, di fatto, ci rimise in cammino».

Vezzoso evoca i protagonisti di allora: «Due figure di notevolissimo livello segnarono quella stagione: il presidente Natale Reviglio e Luigi Ravelli — direttore della rivista e poi presidente nazionale. Ebbero una visione straordinaria per l'epoca: se la Giovane Montagna rinasce e tira avanti, lo si deve anche a loro».

Non stupisce, quindi, che l'apertura dei lavori 2025 preveda un "pensiero storico" dedicato proprio al Congresso rifondativo: domani mattina l'archivista centrale Tonia Banchemo terrà la relazione

«La Giovane Montagna e il Congresso Rifondativo di Oropa» prima dell'avvio dell'assemblea.

«Verso l'alto e verso l'altro»: identità, storia, futuro. «La Giovane Montagna è un'associazione di ispirazione cattolica ma laica nelle forme: non è un organismo ecclesiale, pur restando attenta a ciò che accade nel mondo cattolico», spiega Vezzoso. «Siamo nati a Torino nel 1914, su iniziativa di dodici fondatori — un numero che è diventato quasi mitico perché sembra rifarsi ai 12 apostoli — e da subito con una struttura "leggera" ma nazionale: sezioni territoriali e una presidenza centrale per l'espansione». Oggi le sezioni sono tredici con circa 2.800 soci complessivi. La Sottosezione nazionale "Pier Giorgio Frassati", nata nel 2011, conta una settantina di iscritti diffusi in tutta Italia.

Al cuore, una precisa idea di alpinismo: «Per noi la montagna è relazione: verso l'alto e verso l'altro, per citare Frassati. È alpinismo con una pedagogia dietro. Non parliamo di eroismi: parliamo di persone che si formano insieme, che crescono insieme, che non lasciano indietro nessuno». Un tratto che ha radici antiche: «A Genova, fra il 1938 e il '39, quando gli ebrei furono espulsi dal Cai, la nostra sezione li accolse. All'epoca la regola era rigidissima: senza la messa dell'alba non si andava in gita. Ma per loro si fece diversamente: aspettavano fuori, poi si partiva insieme. È un gesto che dice molto di che cosa siamo stati e vogliamo essere».

Frassati, Oropa e un'assemblea che anche pellegrinaggio. Scegliere Oropa, per l'anno di San Pier Giorgio Frassati, era quasi naturale. «Frassati fu con noi per un breve periodo, ma è rimasto come modello», dice Vezzoso. «A Oropa — luogo frassatiano per eccellenza — la Sottosezione nazionale ha voluto costruire un'assemblea che fosse anche un cammino di memorie e relazioni».

Frassati patrono degli alpinisti. «Mi unisco con convinzione

all'iniziativa del presidente del Cai Biella, Andrea Formagnana», dichiara Vezzoso. «Il giorno dopo la canonizzazione ha scritto al Vescovo di Biella chiedendo che san Pier Giorgio Frassati possa diventare compatrono degli alpini, degli escursionisti e di tutti coloro che praticano attività outdoor in montagna, insieme a san Bernardo di Mentone — proclamato patrono degli alpini e degli alpigiani da papa Pio XI, al secolo Achille Ratti, il "papa alpinista". È una proposta bella e coerente con la nostra storia: faremo la nostra parte per sostenerla».

"Dalla storia al futuro". Il motto scelto - "Dalla storia al futuro" - riassume la postura di questa assemblea e, in fondo, della Giovane Montagna stessa. «A ogni cambio generazionale bisogna fermarsi, guardarsi negli occhi e dirsi dove vogliamo andare», conclude Vezzoso. «Oropa, per noi, è questo: un ritorno alle sorgenti per ripartire. Nell'anno di San Pier Giorgio, è anche un affidamento: che la montagna resti "palestra che allena, scuola che educa, tempio che eleva"».

Un'identità ben precisa

L'associazione che coniuga l'alpinismo coi i valori inclusivi del cristianesimo

«L'associazione di Pier Giorgio Frassati — afferma Germano Basaldella, vice direttore della Rivista della Giovane Montagna — ha riportato alla luce non solo la sua luminosa testimonianza di fede, ma anche il suo profondo legame con la montagna e con la nostra associazione, che egli visse come un luogo di amicizia, preghiera e libertà». Fondata a Torino nel 1914, la Giovane Montagna nacque dal desiderio di un gruppo di amici di coniugare alpinismo e spiritualità cristiana. «Frassati — ricorda Basaldella — vi entrò nel 1923 grazie ad alcuni compagni della Fuci (gli universitari cattolici). Ne divenne presto un punto di riferimento, commissario gite e instancabile promotore di una visione della montagna come palestra di

I soci della Giovane Montagna riuniti in vetta al Rocciamelone, un luogo identitario per l'associazione

vita interiore e fraternità». L'esperienza del giovane torinese si intrecciò con i primi anni dell'associazione, attraversati da difficoltà ma anche da iniziative coraggiose, come la costruzione della cappella-rifugio sul Rocciamelone nel 1923. «Quel piccolo edificio in quota — spiega Basaldella — un simbolo della nostra identità: un luogo dove l'alpinismo incontra la preghiera. La Giovane Montagna volle ricordare che ogni salita un'ascesa dello spirito». Il fascismo e la guerra portarono anni di silenzio e di prove. Ma la rinascita giunse nel 1947, proprio a Oropa. «Fu un momento decisivo — sottolinea —. In quel novembre di nebbia e di speranza, i soci si ritrovarono ai piedi del Santuario per rilanciare un'associazione

provata ma viva. Lì si gettarono le basi della ripartenza, si discusse di valori, di impegni concreti, e si decise di guardare avanti con lo stesso spirito di Frassati». Da quel convegno nacquero nuove sezioni in tutta Italia, da Moncalieri a Venezia, da Padova a Roma. Negli anni successivi la Giovane Montagna ampliò le sue attività, aprì rifugi, organizzò convegni e percorsi spirituali. «Abbiamo attraversato più di un secolo di storia — dice Basaldella — ma il nostro riferimento resta sempre quello: la montagna vissuta come incontro con Dio, con se stessi e con gli altri». Oggi l'Assemblea dei Delegati del 2025, celebrata ancora una volta a Oropa, torna idealmente alle origini. «Essere qui — conclude Basaldella — significa riprendere quel cammino. Frassati non soltanto il nostro compagno di cordata più illustre: il volto giovane e limpido di un ideale che continua a salire».

Lo stendardo della Giovane Montagna, sottosezione Pier Giorgio Frassati

Le associazioni della montagna in cammino per la pace

Lo scorso sabato, nelle stesse ore in cui in piazza San Pietro papa Leone XIV recitava il rosario davanti all'effigie della Madonna di Fatima per chiedere, attraverso l'intercessione di Maria, la pace, un gruppo di appassionati di montagna, su invito delle associazioni come il Cai, Montagna Amica, Pietro Micca, l'oratorio di Pollone, si trovavano a Oro-

pa. Dal sagrato della Basilica antica, dopo un saluto alla Vergine Bruna e il buon cammino del rettore, canonico Michele Berchi che ha offerto ai partecipanti una riflessione sulle parole del cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca cattolico di Gerusalemme, il gruppo si è incamminato per raggiungere il Poggio Frassati attra-

verso il sentiero Giovanni Paolo II.

In vetta sono stati letti dei passaggi evocativi dalle lettere del Santo.

I partecipanti, presente un buon numero di ragazzi dell'oratorio di Pollone e dell'alpinismo giovanile, parlano di grande emozione. L'inversione termica ha regalato scorci suggestivi con la pianura coperta dalla nebbia, come il Poggio emergesse da un mare di nuvole.

Al rientro in Santuario, stanchi ma arricchiti, i camminatori hanno trovato il rettore che ha guidato un momento di preghiera nella Basilica antica.

A chiudere la serata è stato un momento di convivialità.



In vetta al Poggio Frassati